

## LA COSCIENZA INFELICE

Tiziana Conti

Nel 1964 il filosofo dell'“utopia negativa” Herbert Marcuse pubblica un'opera fondamentale, *L'uomo a una dimensione* nella quale la vita dell'individuo viene esaminata nella sua riduzione al bisogno di produrre e di consumare, asservita ad una società strumentale. Trent'anni dopo, il critico e storico dell'arte statunitense Jeffrey Deitch, riprendendo questa visione del mondo assai pessimistica, mette a nudo il disorientamento epocale nel quale l'individuo è assoggettato agli eccessi del potere tecnologico: conia la definizione di *Post Human*. Gli anni che separano le due opere sono segnati da una progressiva, inarrestabile “sostituzione” dei valori e da una manipolazione dell'individuo con esiti pesanti: lo straniamento, una qualità esistenziale smarritasi nella “cura” delle cose con la conseguente perdita di significato dell'“esserci”. Le categorie centrali dell'esistenza diventano la provvisorietà, la vertigine, la difficoltà di accettare l'altro da sé.

Questi segni inquieti e inquietanti sono colti in modo perspicuo dalla ricerca trentennale di Federico Piccari che penetra nelle fenditure della realtà per cogliere le falle, le ambivalenze, la perdita del senso. Nulla è come appare. I suoi lavori, diversificati nell'ambito della scultura, della pittura, della fotografia, del video, dell'installazione site specific, riconducono sempre alla realtà impenetrabile che si cela dietro l'apparenza, alla fragilità ontica che caratterizza la dimensione umana contemporanea e ne definisce l'enigmaticità. Uomo: persona o personaggio? È un tema che l'artista approfondisce in molte direzioni: Piccari è convinto che l'artista “abbia dalla sua la forza del pensiero e che unendo innovazione, forma, equilibrio e pensiero riesca a creare l'opera che è testimone del suo tempo e sa procedere oltre ad esso. La forza dell'opera è quella di consegnare l'uomo alla riflessione, superando la finitudine e sviluppando una qualità antichitosa”. Dunque attribuisce all'arte una fondamentale valenza catartica, capace di portare equilibrio laddove domina la confusione.

Il calco dal quale si dipartono le articolazioni del suo lavoro è unico e si esplicita in una interrogazione ermeneutica su quale sia l'identità in un gioco di facce intercambiabili. È fondamentale premettere che i materiali costituiscono un elemento assertivo, intrinseco del lavoro, intervengono sul contenuto e vi si legano in modo simbiotico. L'equilibrio dell'opera finita è sempre la risultante di tensione e precarietà. È proprio l'osmosi tra il materiale e il concetto a porre in atto il problema dell'“esserci”. La materia dà vita ad un'azione forte atta a generare turbamento, perfino fastidio: il lavoro finito è il compimento di un processo lento, estenuante, reiterato, insistito nel gesto. Pensiamo ai ritratti realizzati con peli, capelli, barba umani: dell'individuo riconosciamo l'elemento organico, che testimonia la sua presenza fisica e la evoca, ma l'identità rimane misteriosamente impenetrabile. Pensiamo ai feti che fluttuano instabilmente, *Sospesi* dunque nella provvisorietà, nel vacuum, votati a una caduta che pare inarrestabile. Pensiamo ai *Tappeti*, in oriente sin dall'antichità utilizzati come un vero e proprio “spazio vitale”, nel mondo occidentale visti soprattutto nella loro dimensione di ornamento. Nel lavoro di Piccari sono elementi metamorfici, pronti ad assumere molteplici valenze: tappeti di scarpe a suggerire l'errabondaggio, tappeti di pietre, dunque metafora del dolore, tappeti volanti, immaginifici, o di preghiera, dunque caricati di tensione interiore.

La sperimentazione delle tecniche è volta a rendere efficace un messaggio di sintesi “dolorosa” degli elementi strutturali: la raschiatura infinita e infinitesima della superficie pittorica suggerisce l'ossessione del gesto, la cera o il silicone che attraversano la carta evocano il contrasto tra opacità e trasparenza, il timbro imprime in modo indelebile il suo marchio, compulsivamente, o, ancora, la patina di materiali di pregio quali oro, argento e rame copre l'amianto suggerendo conflittualità tra ciò che è prezioso e ciò che è mortifero. Il reale è costruito sulla ridefinibilità continua e inesauribile degli elementi: il taglio, la recisione, la raschiatura sollevano interrogativi su cosa sia la bellezza, se non racchiuda in sé le stimmate del dolore, della sofferenza, della labilità, anziché suggerire una perfezione assoluta. “La mia ricerca passa per la centralità dell'uomo, nella necessità di riposizionarlo al centro dell'universo”. Dunque ci pare di poter affermare che in tutti i lavori è insito un intento rivelativo.

Un luogo abbandonato, reliquia di un capannone industriale, desolato, sottoposto al degrado del tempo, che pare sospeso, non contaminato da alcun intervento umano diventa per Piccari il “luogo per eccellenza” dove mettersi in gioco collocandovi lavori di diversa tipologia, quasi a farne dei codici, delle pedine da muovere secondo un disegno che non ha nulla di casuale. L'idea è di lasciare il sito come è, una coltre di polvere, una pavimentazione sconnessa, ammassi di carte, bottiglie, stracci, vetri rotti, pietre accumulate, confusione dunque, e disporvi i lavori in modo strategico così che vadano a instaurare con lo spazio relazioni percettive e simboliche insieme. Si genera una serie di intersezioni che producono un ritmo sequenziale. E si evidenzia altresì un elemento apparentemente marginale: l'assenza di intervento umano nello spazio non ha impedito ad una piantina di crescere, e di essere ben viva, sottolineando in questo modo la forza indomabile della natura.

Da queste considerazioni nasce il progetto *Amen*. L'etimo ebraico sottolinea la consapevolezza di una professione di fede, evidenzia una fase che apre ad altro e pone in primo piano l'importanza dell'attimo nel quale si imprime una parola brevissima, eppure ricca di sfumature simboliche. Il titolo del progetto è ripreso nel video dalla stessa titolazione, nel quale persone acefale, dunque senza una identità riconoscibile, appartenenti a etnie diverse, recitano versi del *Padre nostro*: un mantra rivolto alla trascendenza o un lamento su un mondo che la trascendenza l'ha persa di vista da tempo? Sentiamo solo le voci. La parola è l'orlo di un linguaggio universale, la confessione di una dimensione interiore; la preghiera implica un'invocazione, il superamento di una soglia, l'esposizione del pensiero che cerca una dimensione immateriale e si eleva alla spiritualità. Alla religione fanno riferimento *Api*, tre fotografie sequenziali nelle quali api morte (l'ape fin dall'antichità è simbolo dell'eterno rinnovamento della natura) sono disposte in modo da riprodurre i simboli delle tre religioni mono-teiste: croce, mezzaluna, stella a cinque punte. Richiamare la religione induce ad una meditazione profonda: è consolatoria o repressiva, è evocativa di pace e fratellanza o di discordie e lotte? Quello della religione è un discorso intimo, fideistico, comune tra i diversi popoli o non è piuttosto diventato un terreno di scontro ideologico? *Pregchiere* sono calchi di cemento colato all'interno di mascherine anti Covid ffp2, modellati dalle mani dell'artista stesso (che si fonde con l'opera) attraverso l'atto di congiungimento in una sorta di muta, pressante richiesta di aiuto. Lo stesso atteggiamento di invocazione è evidenziato da *Rosario*: ossi infilati uno ad uno in un'anima di filo di ferro, all'interno di una matassa aggrovigliata di fili di ferro. Una riflessione sul fatto che il tempo ci ha trasformati in voraci consumatori di pro-

dotti materiali? Che ci ha fatto dimenticare che l'individuo non esiste se non in relazione con gli altri? Che la nostra epoca di consolatorio offre ben poco? Che il covid ha prodotto manipolazioni e ha soffocato la libertà, chiudendoci in un isolamento che distrugge la dialettica e l'empatia? L'atto di preghiera non è forse ammissione di un dolore cosmico? Interrogativi inquietanti. Come anche quello sull'Angelo, che il Rilke delle *Elegie di Duino* considera l'anello di giunzione tra immanenza e trascendenza e che Piccari trasforma in un "sospeso", che tende verso una terrestrità ignota, segnata dal dubbio cruciale.

La percezione dell'osservatore non ha tregua, è chiamata perentoriamente a confrontarsi con "realtà" che paiono chiedere di essere ri-scoperte e ri-valutate. Una sedia di cui è rimasta integra solo l'intelaiatura. La percezione è irresistibilmente sospinta verso una gamba, la cui parte finale è la fusione miniaturizzata dell'artista stesso: essa diventa il fulcro su cui si sostiene l'oggetto, lo rende vivo e lo anima. Ecco una vasca ricoperta dalla spessa patina di sporco depositatosi negli anni, rivestita al suo interno di vernice dorata: pesci rossi nuotano nell'acqua che la colma, evidenziando un forte contrasto tra morte e vita. Quattro gatti disposti come "*i quattro punti cardinali*", sono ridotti alla loro carcassa, simulacri dell'animale originario, musi digrignanti, stringono nelle bocche il mondo, nella forma di una pallina dorata. Piccari ci mostra l'effetto di infinite trasformazioni, dalla bellezza alla caducità. Contrasto tra opulenza e miseria, potere e sofferenza. Da distante le fusioni in bronzo paiono identiche, ma, avvicinandosi, lo sguardo coglie differenze, all'apparenza infinitesime, e tuttavia ben evidenti che sottolineano l'unicità/univocità dell'essere. E quale realtà suggeriscono le figurine fantasmatiche, effetto di infiniti interventi sul tessuto pittorico, così da costituire un unicum, che non consente più di distinguere il figurativo dall'astratto, all'interno della perfetta struttura circolare che le contiene e le racchiude come una monade? Una *Sacca* morbida, di forma allungata, di stoffa intrisa di sangue: qua e là piccoli peluche. L'osservatore, avvicinandosi, può scorgere una fenditura profonda: – forse una ferita non rimarginabile? – che mostra l'interno gravido di pupazzetti di ogni tipo: i giochi infantili costituiscono un crudele ossimoro con la brutalità del sangue versato nelle guerre spietate che castrano l'innocenza.

Nella loro multiformità i lavori palesano un filo conduttore unitario, il bisogno di superare il disorientamento, l'equivoco, per recuperare l'umanità come elemento fondante. Se l'osservatore sposta continuamente il punto di osservazione può verificare che ogni cosa rinvia ad altro da sé, in un insieme che genera un profondo turbamento, anzi talora un fastidio spiazzante. Si respira ovunque un segno tipico del contemporaneo: l'azzardo di cui Georges Bataille afferma che "irrompe con foga divina". Come ben si constata in *Colonna*. Per gli antichi la colonna alludeva al trionfo, al superamento dell'immanenza in uno slancio verso il divino. Quella realizzata da Piccari è bianca, evocativa di purezza e luce nel senso indicato da Roberto Grossatesta, luce dell'anima che agisce sul corpo causando la bellezza del mondo visibile. Ma il mondo "attuale" non propone illuminazione interiore, solo abbracci smarriti, emblematicamente visualizzati attraverso gli involucri vuoti, avvinghiati ossessivamente nello spaesamento e nell'affanno. Tuttavia in questo straniamento si intuisce la volontà forte di una condivisione salvifica. Un ponte utopico teso a realizzare un'armonia di intenti. La stessa intenzione che si respira in *Condivisione*: che cosa condividono i due busti posti schiena contro schiena? appesi in una posizione di precarietà sospesa? Si cercano senza potersi guardare: simbiotici divisi ma bramosi di un afflato di vita comune.

L'esistenza si cifra nella disposizione ai rischi cui l'uomo è costantemente sottoposto e l'artista chiarisce questo concetto sottolineando il dualismo tra fisico e metafisico, natura e spirito, conflitto e armonia, consonanze e dissonanze, sacralità e mondanità. Chiedendosi che cosa significhino equilibrio, precarietà, saldezza, ascolto dell'altro. Volontà di essere combattivi, di non lasciarsi opprimere da alcuna forza, sia essa tecnologica o ideologica o politica. "Con i frammenti si puntellano le rovine" afferma il poeta T. S. Eliot. Frammenti di una quotidianità vissuta non restando a latere, ma ponendosi interrogativi cruciali. Non distogliendo lo sguardo, quanto piuttosto "riscoprendo."

La ricerca di P. destruttura, per ricostruire attraverso stati metamorfici gradualmente, privilegiando le linee d'ombra. Non è più tempo di *Empty Dreams* effimeri quanto piuttosto di ritrovare una comunicazione che non sia apodittica ma rivelativa. Nella poliedricità spesso spiazzante del suo lavoro – e il progetto *Amen* è in tal senso un momento di sintesi molto efficace – Piccari pare chiedersi se l'uomo sia l'origine di un processo conoscitivo o l'attore di un mondo dis-accumulato ed es-orbitante. L'azzardo non deve essere un pericolo ma una scommessa sulla conquista di un'esperienza formante per sfuggire, sono ancora parole di Bataille, al "narcisismo del traboccamento", scegliendo invece l'appartenenza alle proprie scelte.

Così da tornare al centro di un universo nel quale le relazioni possano sottolineare il recupero di una pienezza di qualità esperienziale. Fare cultura non significa affidarsi all'erudizione ma costruire l'appartenenza all'alterità.

Guardare i lavori proposti in mostra equivale dunque a scrutare il reale a partire dai turbamenti e dalle inquietudini generati dall'interiorità..